

La notizia della nascita del clone Eva non era verificabile e non è stata verificata. Dunque, non andava pubblicata

Le redazioni di tutto il mondo sono preparate per gestire notizie sportive, economiche, politiche. Assai meno per quelle scientifiche

I media e la clonazione delle bufale

PIETRO GRECO

Segue dalla prima

Clonazione terapeutica, che non prevede la nascita di alcun clone umano, mentre offre una qualche speranza a milioni di persone afflitte da gravi patologie. La repulsione per la clonazione riproduttiva umana alimentato dall'infondato annuncio della nascita di Eva ha già ridato forza, un po' ovunque nel mondo, ai movimenti che, per una ragione o per l'altra, chiedono il blocco della ricerca sulla clonazione tout court, compresa la clonazione terapeutica. In tutto questo le responsabilità di giornali e televisioni è evidente. Sono caduti nella trappola e hanno dato grande spazio a un annuncio improbabile. Hanno contravvenuto a una norma antica ma, ahimè, ormai troppo spesso derogata del giornalismo: quella di verificare una notizia, prima di pubblicarla. La notizia della nascita del clone Eva non era verificabile e non è stata verificata. Dunque, non andava pubblicata. Non con l'evidenza, almeno, e non con l'assenza di spirito critico con cui i media di tutto il mondo l'hanno resa pubblica (eccezione pressoché unica, qualche quotidiano americano d'élite). Rimarcarla, questa responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa, è un'operazione doverosa. Tuttavia rischia di essere un'operazione poco utile se non ci chiediamo perché giornali e televisioni sono cascati senza colpo ferire nella prevedibile trappola dei seguaci di Raël. Fu vera ingenuità? La risposta a questa domanda ha implicazioni sociali che, come abbiamo visto, sono così grandi che abbiamo

il dovere di cercarla. Proviamo. Iniziando con l'analisi della tipologia di quella che, in gergo, viene chiamata «la bufala». Si tratta di una notizia scientifica. Questo dato non è irrilevante. Avessero, i raeliani, convocato una conferenza stampa per propinarci senza lo straccio di una prova una notizia sportiva tipo, grazie a Raël il centravanti Ronaldo ha vinto la Coppa del Mondo segnato un goal con un tiro da 150 metri, nessun giornale ci sarebbe cascato. Non fosse altro perché tutti i giornalisti sportivi che lavorano in redazione sanno che i campi di calcio sono lunghi meno di 150 metri. Avessero, i raeliani, cercato di propinarci, senza lo straccio di una prova, una notizia economica tipo, grazie a Raël il valore delle azioni della Clonaid (l'azienda dei seguaci di Raël) sono aumentate del 1000% in un solo giorno, nessun giornale ci sarebbe cascato. Non fosse altro perché tutti i giornalisti economici che lavorano in redazione sanno che c'è un limite massimo alle performance positive e negative del mercato azionario, superato il quale intervengono le autorità di Borsa e le contrattazioni vengono sospese per eccesso di rialzo o di ribasso. Insomma, le redazioni di tutto il mondo sono culturalmente attrezzate per gestire le notizie di carattere sportivo, economico o politico. Sanno distinguere a naso una «bufala» da una notizia vera. E sanno come verificare la notizia, qualora i dubbi permangono. Sono molto più vulnerabili, invece, alle notizie scientifiche. Tra le più grandi «bufale» registrate nei più recenti annali giornalistici quelle con un'origine scientifica sono presenti in quantità sproporzionata. E cre-

sciente. Il fatto è che i giornali non sono culturalmente attrezzati per gestire notizie di carattere scientifico. E anche quando hanno qualche giornalista scientifico o qualche scienziato consulente che li mette sull'avviso, la tendenza è comunque a «non ammazzare la notizia». Anche a costo di esporsi al ridicolo. I motivi di questo atteggiamento che si esalta nel caso delle notizie di origine scientifica sono complicati da individuare. Il primo è che la cultura prevalente nelle redazioni non è

scientifico. Poi c'è una certa tendenza dei giornali ad applicare la regola del marketing e a «vendere le notizie che il pubblico richiede». Nella convinzione, non sempre infondata, che quel medesimo grande pubblico che riconosce e non accetta bufale sportive o economiche, è più che disponibile a bersi una «bufala» scientifica. Poi ci sono i tempi per la valutazione critica. Che, per una serie di ragioni, nei giornali diventano sempre più brevi. Proprio mentre la complessità crescente delle notizie provenienti

dal mondo scientifico richiede tempi sempre più lunghi per una verifica efficace. Un altro motivo non banale, infine, è che sempre più spesso i segnali che vengono dal mondo scientifico sono ambigui. Sempre più spesso gli scienziati si propongono ai media. E sempre più spesso ci sono scienziati disponibili a «gonfiare» le notizie, pur di catturare l'attenzione dei media. Quando il gioco diventa (com'è diventato) piuttosto grosso e sistematico, allora risulta difficile anche per i

giornalisti e i lettori più navigati distinguere a colpo d'occhio non solo il grano tenero dal grano duro, ma persino il grano dal loglio. D'altra parte è proprio giocando su questa ambiguità che i raeliani hanno affidato a una «scienziata» il compito di annunciare e di «garantire» l'improbabile nascita di Eva. Il fenomeno non meriterebbe attenzione, se non quella del ristretto gruppo di esperti che si occupa di comunicazione pubblica della scienza, se non avesse la rilevanza sociale

che il caso di Eva ha posto chiaramente in evidenza. La scienza è sempre più presente nella nostra vita quotidiana. È diventata una delle colonne portanti della democrazia reale. Perché rimodella in continuazione la nostra visione del mondo. Chiede in modo sempre più incessante la ridefinizione dei concetti su cui, da sempre, si fonda il nostro senso comune: di vita e di morte, di maternità e di paternità, di identità. Catalizza, attraverso una sua figlia, l'innovazione tecnologica, lo sviluppo della nostra economia. E quindi distrugge e ricostruisce in continuazione gli equilibri sociali. Se la scienza è sempre più presente nella società, ne deriva che la comunicazione pubblica della scienza e l'informazione scientifica in particolare hanno cessato di essere fattori irrilevanti (almeno a breve) per lo sviluppo personale e sociale. Dall'indirizzo della ricerca sui farmaci contro la malaria o l'Aids dipende la vita, qui e ora, di decine di milioni di persone. Dalla ricerca sulla clonazione terapeutica potrebbe dipendere, domani, la speranza e/o la qualità di vita di centinaia di milioni di persone. Dalla capacità di innovazione tecnologica dipende l'intensità e la direzione dello sviluppo di un'intera nazione. Se l'informazione scientifica è diventato uno dei fattori di snodo della democrazia reale, allora il problema della qualità (e della quantità) di questa informazione ha cessato di essere un problema di esclusiva pertinenza dei giornalisti e/o degli scienziati, ed è diventato un problema generale. Non possiamo permetterci troppi casi come quelli della bufala della bimba clonata dai seguaci di Raël.



Il segreto di Alinghi: sul bulbo della barca svizzera, che sabato sfiderà Oracle nelle finali della Luis Vitton Cup in Nuova Zelanda, compare una mucca rovesciata («down under cow», giocando sul soprannome riservato dagli inglesi a chi vive nell'altro emisfero)

Trasformiamo il 2003 nell'anno dei diritti

LUIGI MANCONI, GIANNI MATTIOLI, MASSIMO SCALIA *

È possibile mobilitarsi «per la libertà»? O meglio: per «le» libertà? Concluso l'anno dei girotondi è utile, forse, trarre un primo bilancio dei «mille movimenti» e riflettere sulle prospettive che si aprono. Non spetta, certo, a questo articolo farlo: qui ci limitiamo a indicare una possibile agenda per la ripresa dell'iniziativa e a suggerire un terreno di elaborazione e di azione. Partiamo dalla premessa, che ci pare condivisa, che quei movimenti sono stati - inevitabilmente e sacrosantamente - difensivi e «conservatori». Dal momento che l'offensiva del governo di centrodestra si concentra e si concentra sul sistema dei controlli di legalità e sulla categoria stessa di legalità, la mobilitazione dell'opposizione (e, in particolare, quella dei girotondi) ha privilegiato - ed era inevitabile - la questione della giustizia come repressione dei reati, dei rei e degli impuniti. E ha trascurato - ed era inevitabile - la questione della giustizia come affermazione, in positivo, di prerogative, di garanzie e di diritti. Come questione di libertà: ovvero - appunto - «delle» libertà. Delle molte libertà negate, non riconosciute o non tutelate, che indeboliscono il nostro sistema di cittadinanza e lo rendono gracile e asfittico. Sia chiaro: tutto ciò è, in qualche misura, obbligato. Quando vengono attaccati i diritti collettivi primari (quello al lavoro e quello all'uguaglianza di fronte alla legge) sembra fatale trascurare i diritti individuali della persona. Ma, appunto, «sembra». Così non è, in realtà, anche se una antichissima tradizione dell'intera sinistra ha coltivato la contrapposizione e, addirittura, l'inconciliabilità tra i diritti sociali e i diritti individuali, tra garanzie della collettività e garanzie della persona, tra tutela della comunità e tutela dell'individuo. E tuttavia - oggi in particolare, quando questo intreccio tra diritti sociali e diritti individuali arriva a connotare la «Carta di Nizza» - è possibile pensare e procedere diversamente, dal momento che le aspettative del cittadino contemporaneo si sono ampliate e arricchite e riguardano, insieme, bisogni materiali e bisogni immateriali, sovranità su di sé e sul proprio corpo e interessi condivisi, autonomia della persona e pari opportunità. D'altra parte, è possibile - lo crediamo, lo speriamo - che i «mille movimenti» assumano tali questioni e ne facciano terreno di mobilitazione. Un terreno dove non mancano, certo, le occasioni e i punti di conflitto con la cultura e il senso comune dominanti e con l'azione del governo di centrodestra.

Quello che segue, pertanto, è un primo e approssimativo catalogo, tutto discutibile e tutto integrabile, di temi e obiettivi, suscettibili di costituire un possibile «programma dei diritti e delle libertà», che il Movimento Ecologista propone ai molti soggetti del centrosinistra.

1. Abrogazione dei reati di opinione. Gli arresti dei militanti anti-globalizzazione su ordine della procura di Catanzaro rendono non più differibile l'abrogazione dei reati di opinione. Anche delle opinioni da noi più distanti e a noi più ostili (il che richiede la riforma della stessa «legge Mancino», relativa a «discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi»).
2. Tutela della piena libertà religiosa per le confessioni diverse da quella cattolica. Questo significa, oggi, adoperarsi perché la legge generale sulla libertà religiosa, che attende da oltre un decennio, sia infine approvata; e significa impegnarsi perché sia firmata l'intesa tra lo Stato italiano e le comunità musulmane presenti nel nostro paese: così che siano riconosciuti l'esercizio delle attività di culto e di organizzazione e le diverse forme di vita proprie dell'Islam (riti, pratiche alimentari, festività).

3. Difensore civico nelle carceri. Qui sono del tutto assenti le figure terze: ovvero autorità e funzioni di garanzia, a cui ci si possa rivolgere e appellare per la tutela di diritti formalmente riconosciuti e, tuttavia, non rispettati (si pensi al primario diritto alla salute). Questo rende necessaria l'istituzione di un difensore civico «specializzato» nel trattare le relazioni tra reclusi e pubblici amministratori e nel prevenire e mediare i conflitti «tra custodi e custoditi».
4. Riconoscimento delle «unioni civili»: ovvero di quel milione e oltre di «coppie di fatto» che convivono stabilmente, in assenza di un vincolo formale. Ne deriva la necessità di dotare di tutele e diritti una «forma coniugale» adottata - per scelta o per necessità - in alternativa al matrimonio. Il riconoscimento giuridico di questa pluralità di relazioni - anche tra individui dello stesso sesso - potrà rivelarsi un interesse sociale e un bene collettivo.
5. Diritto di voto amministrativo per gli stranieri residenti in Italia da cinque anni. L'integrazione, con pari dignità, degli stranieri, richiede norme, atti pubblici, politiche attive. È cruciale favorire il passaggio degli immigrati dalla condizione di folla anonima e indistinta - e, dunque, inevitabilmente minacciosa - a quella di una pluralità di individui, titolari di diritti e doveri, di una propria biografia e di una propria identità, abilitati a eleggere propri rappresentanti. Dunque, per chi risiede regolarmente in Italia da un congruo periodo di tempo, può essere assai importante il diritto all'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative.
6. Incompatibilità assoluta tra tossicodipendenza e carcere. Nel corso degli ultimi decenni, nella percezione collettiva la figura del tossicomane è stata «ridisegnata»: da vittima a fonte di pericolo, da soggetto debole (che va assistito e tutelato) a soggetto

minaccioso (che va punito e interdetto). La tossicodipendenza come patologia e la tossicodipendenza come sofferenza sociale si dileguano dal discorso pubblico e vengono denunciati come argomenti «giustificazionisti». Se sfuma la tossicodipendenza come problema terapeutico e come questione sociale, emerge - fatalmente - il tossicomane come fattore di disordine e tipologia deviante. In ultima analisi, il tossicomane come criminale. E, invece, il tossicomane - anche quando delinque - ha bisogno di tutto, tranne che di galera.

7. Amnistia e indulto. Nel novembre scorso, i detenuti nelle carceri italiane erano circa 57.000, a fronte di una capienza ottimale - calcolata sugli spazi effettivi, disponibili nel complesso delle carceri - di 38.000 detenuti. Il che significa che l'attuale popolazione è di circa un terzo superiore a quella che gli spazi a essa destinati possono «contenere». Un provvedimento che decongestionasse le carceri e che restituisse loro un minimo di vivibilità, dignità e umanità aiuterebbe l'amministrazione di una giustizia (un po' più) giusta. Non solo: rappresenterebbe un segno di «pacificazione» e un messaggio di attenzione, indispensabili per affermare - finalmente con i fatti - che il carcere non può continuare a essere una «discarica sociale».

I temi qui indicati, forse, sono troppi o, forse, troppo pochi. A qualcuno potranno sembrare eccessivamente circoscritti o, addirittura, minimalisti. A noi appaiono dotati di una significativa coerenza e assai radicali, considerati gli attuali rapporti di forza: e, dunque, capaci di costituire una bozza di programma sul tema, appunto, dei diritti e delle libertà. Discutiamone. Il nostro presupposto è che - contrariamente a quanto pensano i reazionari di destra e di sinistra - di libertà, non ce n'è mai troppa.

* del Movimento Ecologista

segue dalla prima

A proposito di riforme, da dove si comincia?

Ha tenuto l'orazione ufficiale l'Onorevole Luciano Violante, Presidente del gruppo Ds alla Camera dei Deputati, seguito con attenzione soprattutto nella fase finale del suo discorso quando ha sottolineato il valore dei diritti civili. Scrivo in macchina quasi come se avessi urgenza di rispondere in qualche modo all'emozione provata poco fa e che non può non aver richiamato alla mia mente i titoli dei giornali di queste ore che parlano della voglia di riprendere il discorso tra maggioranza e minoranza sul tempo delle Riforme.

Il Corriere della Sera: «L'Ulivo apre a Fini»; La Stampa: «Riparte il dialogo sulle riforme»; il Sole 24 Ore: «Fini apre al premierato: è dialogo»; il Manifesto: «L'Ulivo stregato da Fini»; la Repubblica: «Un dovere istituzionale confrontarsi sulle regole». A me pare che occorra una necessità forte di un po' di prudenza e di chiarezza e i giornali dovrebbero averla e dirci: da dove si parte? Dallo status quo, oppure da prima dell'assalto da parte della attuale maggioranza alla Magistratura, alle leggi sulle rogatorie, sul falso in bilancio; prima del confezionamento della legge fatta ad personas e per i loro interessi o la impunità di taluni amici? Si parte dopo l'approvazione della legge Cirami e mentre è in corso la «devolution» e da un anno si attende quella sul conflitto di interessi? Oppure dopo averle tolte dalla circolazione parlamentare o averle approvate secondo un concetto di equità accettabile.

Questo potrebbe essere un diverso segnale di rispetto e di interpretazione del vivere democratico in uno stato che ha come centro del suo legiferare il Parlamento, che nessuno può permettersi di strumentalizzare a fini di parte.

Si parte dopo aver risolto il problema dell'informazione, che è un diritto di tutti i cittadini oppure si parte senza aver chiarito nulla; il che vuol dire che quel che è stato è stato e non se ne parla più e che per la «devolution» e il conflitto di interessi qualche marchingegno si troverà, grazie alla voglia rinnovata di fare a tutti i costi quello che non si è fatto per decenni? Vogliamo forse ripetere la Bicamerale?

Se si parte senza un programma definito che tenga conto del passato recente, si autentica e si dà per accettato tutto quanto è accaduto in questi ultimi 18 mesi e si legittima una voglia folle di accelerazione della maggioranza che, forse, sente più che mai indispensabile affrettare il passo verso obiettivi che manco più si preoccupa di mascherare con i sofismi e le mezze verità sinora usate ad abundantiam. Spero di no; perché se così fosse, che senso avrebbe continuare, a distanza di quasi 60 anni, a celebrare la memoria di coloro che hanno pagato con la vita e con il dolore dei sopravvissuti il ritorno alla libertà dopo il ventennio fascista e la nefasta alleanza dei fascisti con i nazisti. Come ricordare ai giovani coloro che hanno donato all'Italia con la propria vita la democrazia ed hanno propiziato la Costituzione repubblicana? Che significato avrebbe la presenza di un autorevolissimo membro del nostro Parlamento, che ha avuto responsabilità istituzionale di altissimo livello e che tutt'ora è tra gli uomini, che a buon diritto, autorevolmente rappresentano il parlamento del Paese? Mentre valutiamo l'opportunità del confronto vogliamo ricordare anche questo oppure pensiamo che il passato può anche essere cancellato dalla memoria? La risposta che ha anche un contenuto etico, spetta alla coscienza di ogni singolo cittadino, ma soprattutto di chi ci rappresenta in Parlamento e nelle istituzioni della nostra Repubblica.

Cornelio Valetto

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 7 gennaio è stata di 146.934 copie